

E e D

QUANDO SONO VENUTO AL MONDO

Sequels

Quando sono venuto al mondo mi invitarono ad entrare in una grande sala, una specie di mercatino, dove, insieme ad altri come me, avrei dovuto scegliere tutto ciò che mi sarebbe servito per la mia vita futura, a cominciare dai capelli che scelsi di colore castano. Il colore degli occhi fu il marrone perché il verde e l'azzurro, che mi piacevano di più, erano finiti. Anche per la statura mi dovetti accontentare di un metro e settantadue in quanto quelle più alte, mi fu detto, quel giorno erano andate via come il pane. Peccato.

Per il numero delle scarpe dovetti pescare tra quel poco che era rimasto: il quaranta. Invece, per fortuna, la taglia dei vestiti la trovai proporzionata all'altezza. Devo dire che anche il timbro della voce che scelsi, scovandolo in un angoletto dove era rimasto incredibilmente dimenticato, lo trovai abbastanza congeniale alla mia corporatura.

Per la velocità fui molto fortunato, anzi, per un soffio, non riuscii ad accaparrarmi quella da campione: mi fu sottratta dalle mani proprio all'ultimo momento, evidentemente quella sarebbe stata la prima occasione in cui ne avrei avuto bisogno!

Invece, per la forza rimase davvero ben poco in magazzino. Mi accorsi subito che il carattere che mi capitò non doveva essere un granché, ma il dispensiere mi assicurò che, se fossi riuscito a comprenderne fino in fondo l'essenza, avrei avuto, una volta raggiunto un sufficiente grado di maturità, dei risultati ampiamente superiori alla media. Insomma, dipendeva da me saper sfruttare delle qualità che all'inizio sembravano non esserci.

Per l'intelligenza mi ritengo abbastanza fortunato. Sebbene non sia del tipo più brillante, devo dire che quella da me scelta alla lunga mi ha fatto conseguire tutti gli obiettivi che mi ero prefissato.

Quando sono venuto al mondo c'era anche chi si accapigliava per prendersi le parti e le qualità migliori che avrebbe utilizzato nella sua vita futura. Ho assistito a delle risse furibonde, con contusi e feriti, e ho notato che, sovente, quello di cui si veniva in possesso, proprio a causa di quelle lotte, ben presto avrebbe mostrato difetti irreparabili: il biondo platino per i capelli assumeva sfumature biancastre e il carattere carismatico si trasformava in uno pieno di problemi, incline alla depressione. A differenza di costoro, a me non è mai venuta l'idea di procurarmi un elemento del mio futuro corpo o carattere attraverso l'inganno o la violenza. E credo che, grazie a questa mia lealtà, che ancora non avevo acquisita in quella specie di supermarket delle virtù, potei in seguito trascorrere una vita, tutto sommato, tranquilla.

C'è da dire che quelli messi a nostra disposizione non erano pezzi unici. Per cui poteva capitare che

qualcuno andasse a comporre una corporatura esteriormente molto simile ad un'altra. Al punto che, tutte le volte che mi imbatto in una persona che assomiglia in modo impressionante a un'altra, e questa mi guarda fissamente, mi domando se anche lei sappia che me ne sta ricordando una uguale a lei.

Qualcuno mi disse che avrei potuto vedere il risultato finale delle mie scelte in una specie di specchio tridimensionale e futuristico (nel senso che attraverso questo avrei potuto conoscere parte della mia vita futura). Inoltre, se non fossi stato del tutto soddisfatto, avrei potuto cercare, per un'ultima volta, qualche altro pezzo di ricambio (fino a un massimo di tre) in un vecchio deposito contenente materiale di scarto, dopodiché sarei stato immesso definitivamente nella vita vera.

In quei giorni in cui non ero, noi anime sembravamo tutte uguali. Non dovete immaginarvi un viso, un corpo con braccia e gambe. Non potete immaginarvi niente di tutto quello che siete abituati a vedere o, meglio, che avete visto fino ad adesso.

Quando sono venuto al mondo, ho spaziato ancora per un po', non so dirvi quanto, libero nel cielo. Potevo pensare nello stesso modo in cui avrei fatto in seguito, ma la concretezza delle azioni, come mangiare, correre, dormire, mi era preclusa.

Eppure, riuscivo a pervenire all'essenza delle cose e, nonostante fossi un fantasma, la vita era più vera, più vicina alla realtà che sentivo fluire tra le mie invisibili dita. Avevo un punto di vista privilegiato che, nel momento in cui sono

stato condotto alla vita terrena, ho completamente dimenticato e, ora che vivo qui sotto, non trovo più il respiro dell'universo e mi dispero nella routine del transito dei giorni.

Quando sono venuto al mondo, a causa di quel fai-da-te dell'autocreazione, già sapevo molto bene cosa fosse lo stress. Nonostante ciò, non piangevo.

Ero un bel bambino dai capelli castani, e non poteva essere altrimenti, dagli occhi marroni, che feci molta fatica ad accettare, e con un carattere da tenere sempre sotto controllo. Avevo uno sguardo indagatore che rivolgevo indifferentemente a chiunque, mettendo in difficoltà colui che veniva osservato con la mia muta domanda a cui era così difficile rispondere.

Tuttavia, in quei primi giorni non ritrovai più quello che avevo lasciato e dubitavo che mi sarei mai adattato a quel nuovo posto. Ero circondato da visi deformi, terminali degli orribili corpi che si protendevano brandendo i loro arti malriusciti verso di me. E mi parlavano con voci stridule, parole incomprensibili infarcite da risolini dementi. Ed ero costretto a star disteso in un lettino, tormentato

da delle api di plastica che giorno e notte giravano sulla mia testa.

Di tutto ciò che avevo portato con me, non trovai nulla che potesse servirmi per passare in modo indolore quei primi giorni.

L'unica consolazione la provavo quelle rare volte che qualcuno mi prendeva in braccio e, casualmente, potevo osservare al di là della finestra un mondo che mi ricordava molto da vicino quello che avevo lasciato. Così, per brevissimi istanti, rivivevo quelle sensazioni ancestrali che già stavano sfumando nel sogno e che, da lì a qualche anno, avrei completamente dimenticato.

Infatti, quando sono venuto al mondo, era un bel giorno di maggio e l'aria era piena dei profumi delle viole e delle rose. Nel cielo azzurro le nuvolette bianche venivano lentamente sospinte dal soffio leggero delle brezze. E la gente ancora si voleva bene e si potevano lasciare le chiavi di casa infilate nella serratura della porta, quando sono venuto al mondo in quel giorno di primavera.

Sulle strade passavano poche auto e i ragazzini potevano tranquillamente giocare senza essere costretti ad andare nelle palestre puzzolenti di sudore. Le mamme, di tanto in tanto, li controllavano dalle finestre e, a volte, li richiamavano per farsi comparare un litro di latte o del pane che poi mettevano nel cestino calato con una corda.

Quando sono venuto al mondo degli uomini, si organizzò una grandissima festa in mio onore. Ma in realtà era una festa ipocritamente concepita a loro esclusivo uso e consumo e non per un infante che era incapace di comprenderne l'inutile sfarzo e opulenza, e tutto quel cibo, che erano stati capaci di apparecchiare sulle tavole imbandite, era destinato soltanto alle loro fameliche fauci e non alla boccuccia sdentata di una creatura appena venuta al mondo che non avrebbe mai potuto assaporarne nemmeno una mollichina.

Quando sono venuto al mondo, quindi, le premesse della nuova vita non furono molto incoraggianti, ritrovandomi sempre più spesso a rimpiangere il non-tempo di quando non ero, di cui però, quando divenni grande, non conservai più traccia, essendomi completamente abituato alle stranezze della vita terrena.

Ma, qualche giorno fa, nel venire a sapere che in giro si possono trovare cataloghi di individui che offrono il proprio DNA a fini riproduttivi per avere figli identici a se stessi, che si possono perfino scegliere dei singoli pezzi del nascituro come il colore degli occhi e quello dei capelli, come il timbro della voce, la forza, l'altezza e, anche, un determinato tipo di carattere, d'un tratto, ho rivissuto una vecchia sensazione.

E, come in un flash, mi sono rivisto in un vecchio magazzino mentre cercavo l'occorrente per la mia vita futura; ma ora mi domando se quel paradiso in cui avevo creduto di vivere quando non ero, in realtà non fosse un angolo di questa terra dove, come un clone, mi stavano montando pezzo su pezzo.